

## OLIVER SACKS, *Allucinazioni*

Milano, Adelphi, 2013, 325 pp.

*L'occhio della mente* (Adelphi 2011), il precedente libro di Sacks, era una disamina sugli adattamenti cui può andare incontro un sistema visivo alterato. È da qui che l'autore riparte con *Allucinazioni*, il suo ultimo lavoro.

Questa volta il neurologo inglese allarga i confini dell'indagine: la natura multiforme dell'argomento trattato coinvolge infatti non solo la sola visione, ma anche il gusto, l'udito, l'olfatto e la propriocezione. Per lo stesso motivo, è difficile distinguere nettamente le allucinazioni da uno spettro di fenomeni affini (mispercezioni, illusioni e pseudo-allucinazioni), e impedisce di darne una definizione esaustiva e concordata. Sacks ricorre a quella di James: «Un'allucinazione è forma di coscienza strettamente vincolata alla sensazione, una sensazione piena e autentica come in presenza di un oggetto reale. Il punto è che l'oggetto non c'è». A rendere ancor più spigoloso il compito concorre il carattere allarmante delle allucinazioni, troppo spesso fraintese come segni di infermità mentale e per questo taciute con disagio da chi ne è affetto.

I fenomeni allucinatori sono esposti con una sorta di crescendo irregolare di cause ed effetti. Nelle prime pagine è presentata la sindrome di Bonnet, caratterizzata da allucinazioni impersonali date dalla compromissione del sistema visivo. A chiudere l'opera, l'allucinazione più intima e inquietante, quella che interessa direttamente il corpo: l'arto fantasma. Tra i due estremi c'è spazio per la semplice deprivazione sensoriale, per i fenomeni legati al sonno (ipnagogia e narcolessia), per le alterazioni da droghe e il *delirium* e per i mali più invasivi come il Parkinson, l'emicrania e l'epilessia.

Il pregio maggiore di Sacks è la visione organica con cui affronta la malattia, e in questo libro non si smentisce. Il medico non si limita a raccogliere un insieme di segni diagnostici presentati da un paziente impersonale, perché sa che quei segni sono una duplice espressione. Dalla soggettiva del malato sono sintomi, turbamenti di un sistema microcosmico dotato di coscienza che compensa in qualche modo un'alterazione. Restano indimenticabili i ritratti di alcuni casi clinici che hanno contribuito a dare celebrità a Sacks, descrizioni per cui la malattia sembrava in qualche modo inseparabile da chi la presentava. In

*Allucinazioni*, tuttavia, manca questa minuta popolazione di personaggi straordinari. I pazienti presentati in quest'opera si limitano principalmente a fare da contrappunto alla trattazione saggistica, senza prendere mai il sopravvento. A conti fatti, il paziente più rilevante è Sacks stesso: dopo averci fornito ampi squarci della sua vita in altre occasioni, in questa ci svela gli anni psichedelici sulle coste californiane, le azzardate sperimentazioni a base di cannabis, LSD, anfetamine, ipomea violacea, Artane, morfina e cloralio idrato. Gli effetti non mancheranno di sorprendere, interessare, sconvolgere.

Al di fuori del paziente, i segni sono un rimando a livelli superiori: riferimenti storici, annotazioni scientifiche, speculazioni di ampia portata. In questo caso, le allucinazioni aprono un varco (che Sacks accenna soltanto) verso il senso del sacro. Il diffuso ricorso a sostanze psicotrope che alterino lo stato di coscienza deriva verosimilmente da un bisogno innato di trascendenza, di inibizione dei vincoli che impediscono il sentimento di Unità. Parallelamente, non è difficile immaginare come certe immagini religiose derivino dalle visioni mistiche indotte dall'emicrania, dalla fase ipnagogica o dal male "sacro". Di spiccato interesse, al tal proposito, è la sindrome di Geschwind, cui possono andare incontro pazienti affetti da epilessia del lobo temporale. È caratterizzata, tra gli altri segni, da comportamenti scrittori compulsivi o insolite passioni artistico/musicali, e da una marcata «iper-religiosità». Lo stesso Geschwind, sulla scorta delle osservazioni fatte anni prima da Théophile Alajouanine, suppose come l'insorgenza di tale sindrome potesse spiegare i cambiamenti di personalità e il crescente interesse per il misticismo che occorsero nella vita e nell'opera dello scrittore Fëdor Dostoevskij.

Gabriele Perrone  
gab.perro@gmail.com